

**Convegno internazionale «Fra Autore e Lettore: la filologia romanza nel XXI secolo fra l'Europa e il mondo» (Roma, 2-4 febbraio 2011).** — Il Convegno, patrocinato dall'Accademia dei Lincei, e organizzato dalla Società Italiana di Filologia Romanza (che a esso ha associato la propria assemblea annuale), dalla Società Filologica Romana e dal Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali dell'Università Sapienza di Roma, è stato un importante momento di riflessione sul presente e sul futuro della disciplina.

Ogni relatore è al tempo stesso direttore di una rivista scientifica che, globalmente o solo in parte, ha fra le discipline rappresentate proprio la Filologia romanza. Come si evince dal titolo, si è inoltre privilegiata una prospettiva allargata all'Europa e al mondo, e non ristretta alla sola Italia. Ciò ha permesso di dare al Convegno un taglio ben preciso: proprio a partire dalle esperienze di ogni singola rivista, e ricostruendo la sua storia e la sua attualità anche in considerazione dell'intricarsi delle vicende storico-politiche che l'hanno caratterizzata, si sono potuti raccogliere in una sintesi organica i vari destini della disciplina nel corso degli anni e nelle singole varietà dei singoli Paesi.

La sessione inaugurale, svoltasi nel Palazzo Corsini dell'Accademia Nazionale dei Lincei, si è aperta con una riflessione di Roberto Antonelli sul ruolo dell'*auctor* e dell'*auctoritas* nei secoli, da Dante a Vico, per arrivare ai dibattiti ecdotici della modernità dove, alla pretesa del metodo di Lachmann di poter stabilire un testo autoriale, ha fatto seguito la frattura operata da Bédier (o meglio, dal bédierismo) attraverso il riconoscimento della supremazia del *documento* sul *testo*, e dunque del *lettore* sull'*autore*.

A seguire è intervenuta Valeria Bertolucci Pizzorusso, la quale ha registrato – sulla base dell'attuale preferenza per lo studio del *documento storico*, come anticipato da Antonelli e come sarà successivamente sostenuto, con maggiori preoccupazioni, da Lino Leonardi – un mutamento di interessi della disciplina, anziché un suo indebolimento metodologico. Gli ultimi due interventi ospitati a Palazzo Corsini sono stati la lettura del discorso dal titolo «La centralità degli studi sul testo nella tradizione e nelle prospettive della filologia», di Luciana Borghi Cedrini, impossibilitata a partecipare (assieme a Mercedes Brea e a Cesare Segre), nonché la relazione di Antonio Pioletti che, partendo dal Calvino di *Lezioni americane*, traccia un quadro della letteratura mondiale e della filologia come unica disciplina garante della ricostruzione della leggibilità.

Nel pomeriggio (come per i due giorni successivi) il Convegno si è svolto nell'*Aula Levi della Vita* delle ex Vetriere Sciarra, e ha ospitato gli interventi di Niccolò Pasero («Scienze del testo e scienze umane: prove di matrimonio»), Maria Luisa Meneghetti («Filologia romanza e (è) letteratura comparata»), Ramón Lorenzo, primo di una lunga serie di direttori di riviste non italiane (nello specifico la rivista *Verba*), Luciano Rossi («Come rifondare la disciplina, al di là delle tecniche?») e Mercedes Brea («¿Para qué sirve la Lingüística Románica en el siglo XXI?»).

La sessione del 3 febbraio è stata occasione, con Barbara De Marco – direttrice di *Romance Philology* – di gettare lo sguardo *outramar*, e comprendere le vicissitudini della nota rivista negli Stati Uniti d'America. Si è poi proseguito con una panoramica europea – sul modello del Curtius di *Europäische Literatur* –, con gli interventi di Rita Franceschini (Svizzera, *Vox Romanica*), Gian Paolo Giudicetti (Belgio, *Les Lettres romanes*), Franz Lebsanft (Germania, *Romanische Forschungen*), Michel Zink e Gérard Gouiran (Francia, *Romania* e *Revue des langues romanes*), Luciano Formisano (Italia, *Quaderni di filologia romanza*) e Joan Veny (Catalogna, *Estudis Romànics*).

L'ultima giornata di incontri è stata inaugurata dalla dissertazione di Wolfgang Schweickard su alcuni problemi di lessicografia storica relativi alle moderne edizioni di incunaboli. Si è poi proseguito con la prospettiva multidisciplinare dei *Cahiers de Civilisation Médiévale*, diretti da Martin Aurell, e con una sintesi storica dell'importante rivista italiana *Cultura neolatina* (attualmente codiretta da Roberto Crespo, Saverio Guida e Anna Ferrari, la quale ha presentato l'interven-

to). L'allocuzione di Lino Leonardi, direttore di *Medioevo romanzo*, ha permesso un'ulteriore riflessione sul futuro di una disciplina che stenta – lei stessa – a garantire al lettore un testo che possa definirsi autorevole. Si è infine chiuso il ciclo di conferenze con Pilar García Mouton (direttrice della *Revista de Filología Española*), Roberto Mercuri (che ha presentato la nuova serie della celebre rivista *Studj Romanzi*) e Paolo Canettieri, direttore della rivista *Cognitive Philology* (<http://pads2.uniroma1.it:81/ojs/index.php/cogphil/>) che, lunghi dal voler creare una nuova disciplina, alla secolare tradizione della Filologia romanza, vuole affiancare i più moderni strumenti di indagine di altre aree scientifiche, dalla biologia alla psicologia cognitiva, dall'informatica alla fisica.

Il Convegno si è infine concluso con una tavola rotonda a cui hanno presieduto Roberto Antonelli, Vicenç Beltran, Furio Brugnolo, Francisco Rico e Alberto Vàrvaro, che hanno ripreso e approfondito le tante suggestioni emerse durante i numerosi interventi ascoltati.

Gianluca VALENTI  
Università Sapienza di Roma

**Document sobre la valoració de les revistes de filologia romànica (Roma, 4 febbraio 2011).** — En ocasió de l'assemblea de la Societat Italiana di Filologia Romanza (Roma, 1/2/2011) i del col·loqui «Fra autore e lettore: la filologia romanza nel XXI secolo fra l'Europa e il mondo» (Roma, 2-4/2/2011), que va reunir nombrosos directors de revistes de romanística, es va redactar el present document sobre la valoració de les revistes de filologia romànica acompanyat dels signants del mateix document.

1. È da rifiutare l'idea che la qualità degli articoli dipenda automaticamente dall'autorevolezza della rivista sui cui escono. Per ogni vera valutazione della ricerca pubblicata su rivista sarà indispensabile una lettura degli articoli da parte del valutatore.

2. Il sistema dell'impact factor non risulta significativo in ambito umanistico se non a prezzo di distorsioni radicali della valutazione. Si cita un lavoro (più) spesso per esprimere disaccordo, ed è bene che si continui a farlo.

3. Le riviste possono essere suddivise in categorie, più che secondo una classificazione di maggiore o minore qualità, secondo una tipologia di orizzonte (internazionale, nazionale, regionale).

4. La valutazione delle riviste deve essere condotta secondo procedure "dal basso", che coinvolgano le Società scientifiche, e che siano fondate su meccanismi di *peer review* con esperti autorevolmente riconosciuti dalla comunità scientifica di riferimento (il sistema richiesto per valutare gli articoli dovrebbe essere applicato anche per valutare le riviste).

5. Oltre alle categorie "Letteratura" e "Linguistica" è da prevedere anche una categoria "Filologia" (con un *panel* di esperti del settore), secondo una tradizione disciplinare soprattutto europea che non deve essere dispersa.

6. Nel merito dei parametri di valutazione, quelli di natura quantitativa dovrebbero costituire prerequisiti non dirimenti per la classificazione qualitativa.

7. Il sistema *peer review* per l'approvazione degli articoli è un criterio che va affiancato all'autorevolezza scientifica dei direttori e del comitato della rivista.

8. Va valorizzato il plurilinguismo rispetto alla norma dell'inglese; inoltre per alcuni settori va valorizzato il monolinguismo non-inglese (in una rivista di italianistica è un pregio, non un problema, che tutti gli articoli siano in italiano).

9. Va valorizzata la presenza di recensioni, che costituiscono un valore aggiunto indispensabile per l'autorevolezza di una rivista.